

Socialismo libertario (15)

di Andrea Caffi

Elementi di giudizio sull'Unione Sovietica.

Il contenuto quale lo esige il socialismo non può attuarsi che nella misura, in cui l'apparecchio dell'economia viene posto sotto l'effettiva direzione della classe operaia e tutto il funzionamento dei controlli assume forme democratiche. Altrimenti il capitalismo di stato può addirittura precludere la via al socialismo, in quanto diventa strumento d'una dittatura e alimenta la prepotenza di ceti sociali come quelli che sostengono Mussolini o Kemal pascià.

Ed ecco un fatto che dimostra la fondatezza delle apprensioni di Dan. Proprio gli elementi di estrema destra: gli "eurasiani" (che si permettono di imporre alla Russia una *ideocrazia* sotto i combinati auspici del mongolo Genghis Khan, di Lenin e di Ford), i fascisti detti "giovani russi" e lo stesso abbastanza grottesco pretendente alla successione dei Romanov, si sono in modo esplicito e fervoroso dichiarati per il mantenimento dell'"economia nazionalizzata". I fascisti russi proclamano pure sacra e intangibile "l'egemonia delle classi lavoratrici".

Prima di identificare l'appoggio eventualmente offerto a Stalin contro nemici esterni od interni con un salvataggio della rivoluzione russa, converrebbe ricordare come il bolscevismo del 1919 in ben altro modo rappresentasse le conquiste della rivoluzione sociale di quel che possa pretendere di esserne il vero custode il dittatorio governo del 1932. Bisogna ricordarsi che allora i Soviets erano in piena "dinamica" effervescenza; la si chiami pure "anarchia spontanea; era un positivo, generale sollevamento delle masse popolari, che in circostanze di eccezionale, forse mostruosa tragicità, affrontando eroicamente avversari bene armati ed ostacoli giganteschi, rompevano le secolari catene, abbattevano i signori e tutte le istituzioni conservanti privilegiate signorie, in mezzo all'uragano scatenato. Il comunismo nella volgare espressione che gli aveva dato Lenin, era un faro; Lenin stesso, ed il manipolo stretto attorno a lui erano impavidi piloti. Il bolscevismo vive ancora moralmente, cioè trae un prestigio che lo sostiene in quanto le baionette dai ricordi di quell'epoca, in cui non il partito dirigeva l'azione delle masse, ma le masse trascinavano il partito quasi come "un coraggioso scimmiotto aggrappato alla criniera d'un corsiero pazzo" (il paragone l'ho udito dalla bocca di un autentico capo bolscevico). Ma l'epilogo fra le fumanti rovine ha avuto luogo più di dieci anni fa. Quanto Troyzky massacrò i marinai di Kronstad gli effetti ne furono non molto diversi da quelli che ottenne Noske massacrando i marinai di Kiel, protagonisti della rivoluzione germanica. La grande carestia (con il bilancio di dieci milioni di cadaveri nelle campagne, più di "un milione di bambini randagi" nelle vie della città) mise fine all'autonomia spontanea delle masse rurali. La "ritirata strategica", come fu definita da Lenin la NEP (commercio libero, tolleranza della proprietà privata, simulacri di legalità) placò i superstiti ma soprattutto stornò l'attenzione loro dalla lotta politica verso preoccupazioni alimentari. Allora il governo comunista, già militarizzato nella lunga esperienza della guerra civile, ebbe agio di imporre al paese quale subordinazione, quel "regno dell'ordine" che "neppure Marx ed Engels avrebbero potuto stabilire" (come dice Kautsky) durante la fase veramente rivoluzionaria: l'esercito (eputato dalle indocili squadre di volontari); la polizia di Stato (la GPU burocratizzata che si sostituiva alla CEKA pazzamente autonoma), le ferrovie, l'amministrazione delle province e dei municipi (i "soviet" elettivi ridotti a pura decorazione ed i poteri concentrati in mano ai funzionari analoghi ai "podestà"), tutto fu strenuamente "preso in pugno", accentrato sotto l'insindacabile direzione di una stabile oligarchia.

L'URSS del 1932 è uno Stato, efficiente nell'esercizio dei suoi assoluti poteri come nessun'altra organizzazione statale nel mondo; un grandioso meccanismo per la coercizione e lo sfruttamento degli individui soggetti e per l'azione (finora più perturbatrice che "costruttiva") entro il sistema dei rapporti internazionali. Sotto a questo meccanismo sta un popolo di 160 milioni, le aspirazioni, le vitali tendenze, il vero "stato d'animo" del quale malamente si conoscono, sia perché una certa letargia morale non è improbabile dopo le immani scosse ed il dissanguamento smisurato degli anni precedenti.

In tutti gli altri casi i socialisti hanno sempre fatto distinzione fra un popolo e lo Stato che di quel popolo vuol essere l'unico legittimo padrone. Che si debba fare eccezione per la Russia? Considerare il dittatoriale governo delle masse a lui soggette come soldati in un identico destino storico, come solidali nella attuazione di supremi valori umani? O addirittura disinteressarsi del popolo, perché i governanti, anche se destano un po' di raccapriccio con i loro metodi di persuasione, fanno bella mostra di "elementi socialisti" nella loro fraseologia?

Sono fatti che inducono a domandare se la polemica tra socialdemocratici in merito alla statalizzata economia dell'URSS non sia impostata su qualche grosso errore nel loro modo di intendere e di valutare non solo il socialismo e la democrazia ma la realtà stessa della "vita sociale" e del rapporto in cui la "società" si trova rispetto alle forme di governo politico.

Otto Bauer ci dice: può darsi che per raggiungere il socialismo si debba rinunciare alla democrazia, almeno per qualche tempo. Kautzky risponde che senza democrazia il socialismo non è concepibile e che invece, una volta la democrazia bene consolidata (e si tratta sempre di un ordinamento dello Stato secondo le norme democratiche già in vigore in vari paesi) è impossibile che il socialismo non venga più o meno autonomamente.

Adler sembra condividere all'incirca il parere di Kautzky per quanto riguarda le nazioni europee, ma concede a Bauer che in Russia v'è qualcosa di capovolto: certe promesse dirette del socialismo ^ l'estrema concentrazione industriale, la preminenza della classe operaia ^ vi si vedono più prossime alla maturazione, che non la pregiudiziale d'un regime democratico; basterà tuttavia sapersi adattare senza intralciare l'opera di "collettivizzazione" economica, insinuare la propaganda socialdemocratica (menscevica) e scuotendo ^ poco a poco ^ la dittatura, riaggiustare le cose secondo l'approvato schema del materialismo storico.